

LE CORREZIONI DEL PD

Pensioni, così abbiamo “mitigato” la manovra

di Cesare **Damiano**

Come Partito democratico abbiamo deciso di intervenire sulla manovra del governo con correzioni capaci di caratterizzarla maggiormente sotto il profilo dell'equità. La Commissione Lavoro della Camera si è particolarmente concentrata sul tema delle pensioni. La puntata successiva riguarderà le liberalizzazioni ed il mercato del lavoro. Per quanto riguarda la previdenza, si tratta di una partita estremamente complessa. Seguiremo con attenzione l'emanazione dei decreti relativi al "Milleproroghe", per verificare la loro completa corrispondenza con gli emendamenti da noi proposti ed approvati alla Camera nelle commissioni. La nostra battaglia è cominciata il giorno successivo alla pubblicazione del testo sulla manovra e si è conclusa con alcuni importanti passi avanti. Abbiamo ottenuto: 1) l'indicizzazione al 100% delle pensioni fino a tre volte il minimo, cioè i tre quarti dei pensionati dell'Inps. 2) L'attenuamento dello scalone di 6 anni per i lavoratori del settore privato: potranno andare in pensione a 64 anni, anziché a 65-66 come previsto nella prima versione della manovra, purché abbiano maturato entro il 2012 una anzianità contributiva di almeno 35 anni e 60 di età. 3) l'allargamento della platea di coloro che possono mantenere le regole pensionistiche precedenti: chi è in mobilità; chi è in esonero; chi è stato autorizzato alla prosecuzione volontaria della contribuzione. 4) Il

miglioramento delle penalizzazioni a carico dei lavoratori che vanno in pensione con i 41 anni di contributi, se donne, o 42, se uomini, avendo meno di 62 anni di età; per questi lavoratori i versamenti di contributi oltre i 40 anni fanno maturare la pensione. 5) L'azzeramento del limite di tre anni necessario fino ad oggi per la totalizzazione dei periodi contributivi versati in enti diversi, a vantaggio soprattutto dei giovani. Infine, per la copertura finanziaria di questi miglioramenti ci siamo mossi nella direzione dell'equità fiscale: con l'aumento al 15% del contributo aggiuntivo alle pensioni d'oro per la quota eccedente i 200.000 euro e con una tassazione all'1,5% dei capitali "scudati". Dopo questi risultati, il Partito Democratico ha continuato, come promesso, la sua battaglia, facendo approvare dal Parlamento ed accogliere dal governo due ordini del giorno. L'obiettivo era quello di non lasciar cadere nel dimenticatoio il problema e di conquistare uno schieramento unitario per poter richiedere ulteriori correzioni. Il primo ordine del giorno firmato dai rappresentanti di tutti i partiti che sostengono il governo, richiedeva l'allargamento del ricorso al regime pensionistico precedente anche a quei lavoratori che, a causa della riforma, rischiavano di trovarsi senza stipendio e senza pensione: licenziamenti individuali, collettivi, "esodati", "sovrannumerari" e dipendenti di aziende fallite o in procedura di fallimento. Persone che avevano maturato il diritto di andare in pensione negli anni

immediatamente successivi e che adesso si vedono spostare in avanti il traguardo di 5-6 anni. Il secondo ordine del giorno richiedeva il superamento dei meccanismi di penalizzazione dell'assegno pensionistico per chi ha maturato 41 o 42 anni di contributi. Abbiamo considerato l'accoglimento da parte del governo di questi ordini del giorno come un impegno politico da onorare.

Il nostro lavoro è proseguito in tutte le Commissioni coinvolte nella discussione, in particolare Bilancio e Affari Costituzionali. La Commissione Lavoro ha costruito un parere sottoscritto da tutti i partiti che sostengono il governo. Unica opposizione quella della Lega e dell'onorevole Giuliano Cazzola, del Pdl, che ha presentato un parere alternativo. Il nostro parere conteneva precise condizioni che riprendevano i contenuti degli ordini del giorno, e osservazioni in cui si faceva notare l'esigenza di una maggiore gradualità nella equiparazione del sistema pensionistico di uomini e donne; l'esigenza di affrontare il tema dei lavoratori in esubero a seguito della fusione tra Inps, Inpdap ed Enpals; la questione delle differenti normative pensionistiche tra lavoratori privati e pubblici, a svantaggio di questi ultimi; la sostenibilità della riforma per i lavori "usuranti". Tutti questi argomenti sono stati successivamente tradotti in emendamenti. Ci saremmo aspettati dal governo, in coerenza con gli ordini del giorno approvati, prime correzioni alle pensioni con il "Milleproroghe", ma questo non è avvenuto.

to. La battaglia sugli emendamenti è stata aspra. Per fortuna il fronte unitario dei partiti ha retto, e questo ci ha consentito di portare a casa importanti risultati, anche se molti problemi restano ancora aperti. Abbiamo dovuto sostenere un duro confronto con il governo e, successivamente, con la Ragioneria, in ordine al tema delle coperture finanziarie. Per quanto riguarda l'inclusione nelle vecchie regole pensionistiche di una più ampia platea di lavoratori, il risultato è visibile: l'emendamento approvato riguarda lavoratori che hanno stipulato accordi individuali o accordi collettivi di incentivo all'esodo, purché sottoscritti entro il 6 dicembre scorso. Questi lavoratori debbono avere, come requisito base, la maturazione del diritto alla pensio-

ne secondo le vecchie regole, entro i 24 mesi successivi alla data del 6 dicembre stesso. Per quanto riguarda la riduzione della percentuale dei trattamenti pensionistici, essa viene cancellata per i lavoratori che maturano il requisito di anzianità entro il 31 dicembre 2017. La prestazione effettiva di lavoro, che dà l'accesso a cancellare la penalizzazione, include l'astensione obbligatoria per maternità, servizio di leva, infortunio, malattia e cassa integrazione ordinaria. Un buon risultato complessivo che premia la nostra battaglia, anche se non tutti i problemi sono stati risolti. La Ragioneria ha preteso, per la parte relativa alla platea alla quale si estendono i diritti pensionistici, che si ricorra "all'adeguamento dell'aliquota contributiva pensionistica a carico dei

datori di lavoro del settore privato; per quanto riguarda le penalizzazioni si provvede alla copertura attraverso l'innalzamento delle aliquote pensionistiche di artigiani, commercianti, coltivatori diretti e gestione separata". Su questo intervento si è anche registrato il dissenso del ministro del lavoro, che avrebbe preferito altre fonti di finanziamento. Tra i tanti problemi rimasti aperti pensiamo, in una logica di gradualità, che si debba intervenire nell'immediato con nuovi emendamenti: ai fini della cancellazione delle penalità all'assegno pensionistico chiediamo che vengano inclusi, come prestazione effettiva, anche i periodi di maternità e paternità effettiva, così come i periodi riconosciuti per i lavori usuranti e per i lavoratori dell'amianto. La nostra battaglia continua.

